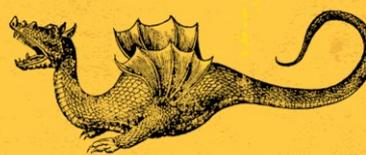




PROGETTO
MAMBRINO

HISTORIAS FINGIDAS



Presentazione

Stefano Bazzaco
(Università di Verona)

Jacopo Galavotti
(Alexander von Humboldt-Stiftung / Foundation
Freie Universität Berlin)

L'esperienza di FORLab (Laboratorio sulle Forme e le Origini del Romanzo) è nata nel 2017, a margine di due seminari dottorali organizzati all'Università di Verona da Anna Bognolo e dedicati a due titoli capitali per la teoria e la storia del romanzo, *Le vite del romanzo* (1^a ed. francese 2003) di Thomas Pavel e *Teoria del romanzo* (2011) di Guido Mazzoni. A seguito di quei momenti di incontro e confronto i partecipanti, allora dottorandi e assegnisti di ricerca, ne hanno raccolto il testimone, allestendo con continuità attività didattiche e seminariali, individuando nel romanzo – nelle sue declinazioni storiche, nelle sue implicazioni teoriche e filosofiche, nelle sue genealogie, nei suoi incroci con altri generi, pratiche discorsive, forme di rappresentazione – un campo di ricerca capace di attrarre in modo trasversale gli interessi dei diversi ambiti degli studi umanistici.

In occasione dei primi cinque anni di attività, grazie alla gentile ospitalità offertaci dalla rivista *Historias Fingidas*, abbiamo chiamato a raccolta tutte le persone che hanno collaborato alle iniziative del laboratorio, per realizzare un numero speciale che, tenendo fede al carattere plurale, flessibile, del laboratorio – nato prima di tutto come luogo per presentare e discutere progetti di ricerca in corso di realizzazione – accoglie ora contributi inerenti agli ambiti d'interesse del progetto, ma senza nette limitazioni di carattere metodologico e di ambito cronologico. Se il nostro interesse principale, in linea con le premesse del laboratorio, va infatti alle ricerche che riguardano pratiche di lunga durata della scrittura romanzesca e a studi che abbracciano una diacronia ampia (secondo una definizione di romanzo che arriva a includere anche

romanzo antico, romanzo cavalleresco e romanzo barocco), sono ben rappresentati in questo numero speciale anche contributi di taglio monografico, relativi a diverse tradizioni linguistiche e a diversi momenti della storia letteraria. Il romanzo è insomma da intendersi prima di tutto, per la sua natura costitutivamente polifonica e inclusiva, come prisma, che, illuminato dal punto di vista parziale di metodi di ricerca e ambiti disciplinari differenti (storia delle letterature, critica letteraria, teoria della letteratura, comparatistica, etc.), restituisca e renda visibili, per rifrazione, i rapporti tra voci, discorsi, linguaggi e punti di vista a cui esso dà forma. Tale prospettiva si riflette fruttuosamente nella pluralità di approcci esperiti dagli autori e dalle autrici dei saggi e nella lunga diacronia in cui si situano gli oggetti di studio presi in esame, sia pure con una maggiore concentrazione sul romanzo contemporaneo.

Come da tradizione, il numero si apre con la sezione Parole Ritrovate, nella quale riportiamo l'intervista rilasciata da Thomas Pavel al FORLab durante l'autunno del 2017, ad oggi mai pubblicata. Lo studioso, che in quell'occasione si trovava a Verona su nostro invito per tenere una *lectio magistralis* intitolata «What do novels speak about?», concesse gentilmente l'opportunità ai giovani dottorandi e ricercatori del gruppo di rivolgergli alcune domande riguardanti le forme romanzesche, le relazioni tra i diversi generi narrativi, le strutture del racconto e la rappresentazione dei personaggi, arrivando a formulare una visione di insieme di grande interesse. Abbiamo pertanto pensato che quel momento di discussione potesse costituire un punto di accesso ideale a questo numero speciale, e che in qualche misura contribuisse a legare i contributi successivi, il cui ordine segue quello cronologico degli oggetti di studio, ma tra i quali ritornano alcuni nodi problematici, quali ad esempio il rapporto tra realtà e finzione, le caratteristiche di specifici sottogeneri, l'interazione tra testo e lettore.

Proprio il primo contributo, apparentemente il più eccentrico, mette al centro i modi del racconto biografico, e ci fa accedere indirettamente al problema della rappresentazione del personaggio. Il saggio di Francesco Ginelli ci guida infatti nello studio della biografia antica come genere letterario diverso e indipendente dalla storiografia e caratterizzato da tratti stilistici e strutturali propri, al crocevia tra «storiografia, encomio e narrazione artistica». Non essendoci pervenute codificazioni precise né trattati metodologici su

questo genere, i suoi tratti caratterizzanti vanno recuperati induttivamente partendo dai testi stessi. Cornelio Nepote, ad esempio, offre indicazioni su come strutturare narrativamente i testi biografici e su quali informazioni è necessario fornire per tracciare il ritratto di un individuo. Il quadro proposto mostra la biografia come genere multiforme, facendo alcune distinzioni, come quella tra testi che possono essere letti in chiave biografica, testi che presentano digressioni a tema biografico, e (auto)biografie vere e proprie. Anche quest'ultimo sottogenere si presta ad essere distinto in biografie estese o catalogiche, e l'autore sottolinea come siano le biografie più ampie ad essere (e questo interessa particolarmente nel quadro complessivo del numero) più facilmente analizzabili con strumenti narratologici.

Il secondo intervento, di Flavia Palma, si concentra invece sullo statuto della narrazione e sul ruolo del narratore nella *Fiammetta* boccacciana. Il testo presenta numerosi tratti che ne rendono ambigua l'appartenenza generica, come l'esiguità della fabula (compensata dalla frequenza di dialoghi e monologhi ispirati alle *Heroides* ovidiane) e la narrazione in prima persona affidata a Fiammetta. La narrazione autodiegetica mostra tutti i limiti del punto di vista di Fiammetta, limitato e parziale, a cui essa fa fronte con le proprie ricostruzioni immaginarie. Ma oltre a questo, la stessa relazione dei fatti a cui Fiammetta ha preso parte può essere alterata e deformata nel corso della narrazione, sì da mostrare gli eventi in una luce per lei positiva. Fiammetta, anticipando alcuni tratti dei novellatori decameroniani, si mostra così un'affabulatrice abile e al tempo stesso ingannevole.

Il saggio di Carlo Tirinanzi de Medici torna a indagare, da una prospettiva teorica prima ancora che storica, il ruolo di Rabelais e Cervantes nella nascita del romanzo moderno. Partendo dalla considerazione delle loro opere maggiori come «reattive» rispetto ai regimi discorsivi della storiografia e del romanzo medievale e cavalleresco, l'autore argomenta come si debba ad esse la nascita, solo in parte consapevole, del nuovo spazio della *fiction*. All'interno di questo spazio verrebbero meno le distinzioni nette tra vero e falso, e si creerebbero le condizioni per narrazioni orientate a una verosimiglianza da intendersi come unione di realtà ed invenzione, che aprono lo spazio all'eccesso, all'imperfezione, alle interpretazioni molteplici che discendono da un patto di lettura articolato (non più dunque una verosimiglianza, di matrice aristotelica, intesa come decoro, accordo con un modello ideale).

A un altro momento cruciale nella storia del genere romanzesco – il romanzo francese del XIX secolo – rivolge l'attenzione l'articolo di Thomas Pavel (di cui offriamo la prima traduzione italiana) dedicato alla monografia di Ernst Robert Curtius su Balzac. Il saggio illustra l'importanza del volume di Curtius nella comprensione di un aspetto sottovalutato – rispetto alla rappresentazione «documentaria» della realtà sociale – dell'opera di Balzac, vale a dire, il valore delle passioni e dell'interiorità nella rappresentazione del «segreto della vita» dei propri personaggi, l'attenzione «agli aspetti spirituali, romantici e mistici della sua opera». Il testo, apparso dapprima sulla *Balzac Review* / *Revue Balzac*, viene proposto al pubblico italiano per gentile concessione di quest'ultima e dell'autore.

Ad aprire la serie dei saggi dedicati alle letterature contemporanee è Francesca Dainese, che nel suo contributo riprende la discussione sullo statuto di referenzialità del romanzo in relazione con l'impossibilità di ricostruire l'esperienza nei campi di concentrazione attraverso la finzione. L'autrice sottolinea che la volontà di interrogare il reale per ritrovare il senso della storia si rinnova a partire dagli anni '80 in un gruppo di autori francesi di terza generazione che, sulla scorta di esperienze ormai istituzionalizzate come quella di Patrick Modiano, non si fa guidare dalla necessità di trasmettere, ma di sapere, di «esorcizzare un senso di vuoto che li precede». Le opere narrative di Lydie Salvayre, Jonathan Littell, Yannick Haenel nascono proprio dal desiderio di sondare la realtà attraverso l'indagine documentaria, restituendo una memoria di seconda mano non più ossessionata dall'impossibilità del raccontare, ma capace di superare le vergogne del XX secolo e ridisegnare i contorni della narrazione memoriale.

Caterina Diotto studia invece la visione apocalittica in alcuni romanzi di fantascienza di autrici che possono includersi nella corrente della ecocritica di stampo femminista. L'autrice segnala come le forme romanzesche femminili che fanno largo uso della distopia siano modalità espressive funzionali ad esercitare una critica sociopolitica del presente, perché denunciano gli effetti problematici del capitalismo e del sistema economico occidentale. Su queste premesse, si rintraccia una linea di continuità tra opere di epoche diverse, come i romanzi distopici di Mary Shelley, Margaret Atwood e Ursula K. Le Guin, per dimostrare l'evoluzione interna del fenomeno descritto. Ancora al centro è dunque il rapporto complesso tra letteratura e realtà, anche in generi

che statutariamente aggrediscono la verosimiglianza.

Di interesse archivistico e filologico è invece l'articolo di Alessio Arena, che attraversa la produzione in prosa non drammaturgica che ha accompagnato gli anni più recenti della produzione di Dario Fo, approfittando del ricco materiale documentario depositato presso il MusALab – Archivio Franca Rame Dario Fo, ospitato dall'Archivio di Stato di Verona. Il contributo mostra così la natura molteplice dell'attività scrittorica di Fo, illuminando la pendolarità tra testi teatrali e testi pensati per la lettura e il frequente riadattamento degli stessi in entrambe le direzioni. Gli avantesti presi in esame sono non solo gli appunti preparatori, ma anche bozze e prime stesure che mostrano come nel laboratorio creativo di Fo fosse sistematico, ancorché non sempre dichiarato nelle pubblicazioni, il contributo di Franca Rame.

Anche il saggio di Giulia Perosa riguarda la narrativa italiana strettamente contemporanea, e prende in esame la presenza di Gadda in *Stradario aggiornato di tutti i miei baci* (2021) di Daniela Ranieri. Si tratta di un romanzo-saggio incentrato sulle esperienze amorose dell'io narrante, ambigualmente anonimo, sì da rendere indecidibile la natura autobiografica o meno del testo. Perosa analizza anche lo stile e il linguaggio, composito e stratificato, del libro di Ranieri, mettendo in luce l'uso pervasivo della citazione, con una particolare predilezione per l'opera gaddiana. Come mostra il saggio, la funzione-Gadda opera a più livelli: dalla costruzione del periodo sintattico, alla neoformazione lessicale, ai procedimenti discorsivi guidati dall'analogia che accosta concreto e astratto, agli inserti digressivi. Nell'ultimo paragrafo l'autrice indica la distanza tra Gadda e Ranieri in una differente disposizione verso le emozioni, nel primo intrecciate con l'istanza narrante che tende a sovrapporsi all'autore implicito; nella seconda, legate alla soggettività del narratore-personaggio.

All'autobiografia si interessa nuovamente Katuscia Darici, che nel suo contributo si concentra sui recenti esiti iberici, focalizzandosi sulle nuove sfumature che conferiscono al genere le scrittrici contemporanee. L'intenzione è quella di rilevare come l'autobiografia acquisisca una nuova connotazione tra le mani di queste autrici, che si servono della narrazione in prima persona per dare corpo a un desiderio collettivo di rivalsa e denuncia. Il contributo ripercorre la traiettoria del genere autobiografico femminile in Spagna, passando in rassegna alcune delle opere di Cristina Fallarás, Najat El Hachmi e

Marta Sanz, che con più forza hanno reagito contro episodi di violenza di genere e di oggettivazione del proprio corpo. All'interno di questa costellazione di voci, si propone il caso di Laura Freixas che nell'autobiografia *A mí no me iba a pasar* si interroga sulle difficoltà di conciliare il ruolo di madre e compagna con quello di scrittrice, sottolineando le enormi difficoltà di emancipazione sociale e personale in un contesto marcato da profondi pregiudizi di genere.

Chiude il numero, ponendosi a margine dell'ordinamento cronologico che lo struttura, l'ampia indagine teorica di Giovanni Cara, ispanista che a più riprese si è occupato delle forme romanzesche, con incursioni che vanno dal Rinascimento – con al centro i capolavori cervantini e la narrativa picaresca – alla produzione modernista di inizio '900. Le meditazioni dello studioso, che sorgono dalla lettura del saggio «I generi letterari e la loro origine» di Enzo Melandri del 1980, si nutrono di un'estesa rete di riferimenti e si muovono a cavallo tra diverse discipline (che vanno dalla critica letteraria alla fisica quantistica, dalla filosofia dell'arte alle neuroscienze), per definire le relazioni tra il concetto di genere letterario e la forma romanzo. Al centro della ricerca vi è la proposta di ricostruire i processi storici del romanzesco, in una prospettiva di ricognizione dei testimoni testuali e di integrazione tra i procedimenti tradizionali della critica letteraria e i recenti studi di tipo sperimentale.

In chiusura, non ci resta che ringraziare tutti gli studiosi, amici e colleghi che in questi anni hanno contribuito alla creazione e allo sviluppo del FOR-Lab, e i docenti che nei diversi ruoli istituzionali che hanno ricoperto nel corso degli anni hanno patrocinato gli eventi del laboratorio, consentendo ai partecipanti di tenere viva la natura condivisa della didattica offerta ai dottorandi, in particolare Arnaldo Soldani, Andrea Rodighiero e Massimo Natale. Una speciale riconoscenza va infine ad Anna Bognolo, per la generosità con cui ha sempre sostenuto il progetto e per l'inesauribile forza e partecipazione con cui continua a incentivare lo studio del romanzo e della narrativa presso giovani ricercatori e studenti.

Stefano Bazzaco e Jacopo Galavotti